



REGIONE BASILICATA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CASERTA E DI LUCANIA



IL CAMMINO DI SAN BIAGIO



CONOSCERE MARATEA

Testimonianze storico-religiose

MARATEA
CANDIDATA
PATRIMONIO
UNESCO





MARATEA
CANDIDATA
PATRIMONIO
UNESCO



REALIZZAZIONE / COLLABORAZIONE



Maratea. Cristo Redentore

Progetto	A cura del Comune di Maratea con la collaborazione dell'Associazione Amici di Maratea
Patrocinio	Comune di Maratea
Testi	A cura Prof. Francesco Sisinni e del Prof. Biagio Limongi
Fotografie	Biagio Limongi <i>Photography</i> Biagio Calerano, Biagio Di Filippo, Lorenzo di Napoli
Progetto grafico	PubblyService - Lagonegro Lorenzo Maria di Napoli Biagio Limongi
Realizzazione e coordinamento	A cura dell'Associazione Amici di Maratea, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical)
Stampa	Tipografia Zaccara - Lagonegro
Ringraziamenti	Amministrazione Comunale - Maratea Parrocchie di Maratea Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania Biagio Calderano Gino Esposito Domenico Gioia Biagio Limongi Francesco Sisinni Gianfranco Zaccara

*Il presente lavoro è frutto dell'impegno volontario.
Ci scusiamo anticipatamente per eventuali errori e/o omissioni*

È vietata la riproduzione, anche parziale ©
Stampato nel 2018



MARATEA
CANDIDATA
PATRIMONIO
UNESCO



PRESENTAZIONE

Il Cammino di San Biagio, per noi di Maratea, ha un alto valore simbolico e rappresenta l'itinerario di un popolo che si lega alla sua terra, al Santo ed alle simbologie tramandate di generazione in generazione. Con il Cammino e con San Biagio si è formato il carattere identitario dell'essere marateota, ovunque ci si trovi, in qualsiasi parallelo si sia andati a vivere per lavoro o affetti, a maggio si ritorna a casa per accompagnare, nella discesa e nella risalita, lungo il percorso bellissimo e struggente, il Vescovo armeno vestito di rosso e seguirne i riti con la passione che ci è stata inculcata fin da bambini.

*Sindaco di Maratea
Domenico Cipolla*

Questa pubblicazione vuole essere un'integrazione in formato tascabile della analoga brochure pubblicata nel 2016. Essa, ispirandosi alla processione di San Biagio, suggerisce una suggestiva passeggiata fornendo anche una guida aggiornata; un ulteriore invito a conoscere e a fruire dal vivo le straordinarie bellezze di Maratea. L'opuscolo si inquadra nel pacchetto di iniziative che la nostra Associazione sta mettendo in campo per il sostegno della candidatura di Maratea a patrimonio mondiale dell'Unesco. Si ringraziano tutti i volontari che hanno contribuito a questo impegno e la Fondazione Carical per il contributo economico fornito.

*Presidente dell'Associazione Amici di Maratea
Lorenzo Maria di Napoli*



Lungo la passeggiata, veduta della Torre Santa Venera



MARATEA
CANDIDATA
PATRIMONIO
UNESCO



LA CANDIDATURA UNESCO

È da tempi lontani che quanti, italiani e stranieri, hanno avuto modo di conoscere Maratea, auspicano il riconoscimento del suo “Paesaggio Culturale” quale Patrimonio Mondiale UNESCO, ma circostanze particolari e situazioni contingenti hanno permesso solo di recente alla competente Amministrazione Comunale di farne richiesta. Comunque, la Commissione Scientifica, costituitasi nel maggio 2013, ha operato così intensamente da rendere possibile la presentazione del *format* prescritto e dei laboriosi allegati alla Commissione Nazionale Italiana UNESCO il 28 agosto 2015.

Tale Commissione ha tempestivamente provveduto a interessarne per l'istruttoria di merito il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che, con note del 22-23 febbraio 2016, dopo aver constatato che *“l'impostazione generale del sito appare quella di un contesto territoriale contraddistinto da un complesso di elementi di indubbia ricchezza culturale e valenza paesaggistica”*, ha rilevato *“la complessità e l'indubbio generale interesse del sito... largamente apprezzati da visitatori e studiosi”*, dichiarando la *“piena disponibilità a trovare tutte le soluzioni utili a non vanificare ma anzi a valorizzare il lavoro pregevole fin qui svolto”*.

Da allora la Commissione Scientifica si è attivata promuovendo un importante Congresso sulla Civiltà bizantina nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare su Maratea greco-bizantina, incrementando la migliore lettura del territorio con la definizione di itinerari culturali e religiosi (come quelli Blasiani), integrando la schedatura catalografica dei siti e dei monumenti, conducendo un apposito studio sulla “ospitalità-spedalità” storica di Maratea e promuovendo incontri, eventi culturali e pubblicazioni di ampio coinvolgimento delle comunità locale, regionale e interregionale.

Se finora tutto è stato prodotto a titolo assolutamente gratuito, necessitano ora gli indispensabili contributi finanziari pubblici e privati sia per gli ulteriori approfondimenti e ricerche, particolarmente onerosi, sia per la produzione della rispettiva documentazione, a partire da quella cartografica. È vivo auspicio che: *“poca favilla gran fiamma seconda!”*

Francesco Sisinni
Presidente della Commissione scientifica
per la candidatura di Maratea a Patrimonio dell'Unesco



Rito della consegna delle chiavi della Città di Maratea al Santo Patrono (2017)
Vedasi pagina 21, Seconda sosta

A SAN BIASE

“A San Biase” è l’univoca, gioiosa risposta al “quo vadis?”, che interpella, nel fluire dei secoli, il pellegrino, che, inquietato dal Mistero, ascende al Monte, che promette stupore.

Vi è un monte, a Maratea, che in età magnogreca fu dedicato a Minerva. Di lassù la dea della Sapienza sorrideva indulgente ad altro sito, pur esso di incanto, ove il mare si insinuava nei boschi per celebrare nei tiasi e nei talami Venere, la dea dell’amore.

Al tempo degli dei successe l’avvento del Dio fatto uomo. E fu l’era di Cristo. Ed allora non più dei, ma uomini, assetati di Dio, di quel monte esplorarono le pendici e le grotte per farne laure ed eremi, celle e cenobi. Erano i monaci venuti dall’Oriente cristiano, che di quel monte segnarono le vie che portano al Tempio della Teutokos (Madre di Dio) e, accanto a Lei, alle Reliquie di un Santo - Biagio vescovo, medico e martire - pur egli monaco e pur egli venuto da lontano: l’Armenia paleocristiana, che fu nell’Orbe la prima nazione di culto cristiano, grazie a San Gregorio l’Illuminatore (detto pure San Gregorio Armeno).

Nel tempio cosmico della natura quegli uomini seppero coniugare la esichia con l’attività fabbrile, il silenzio con la parola ed è bello sentirne, nelle voci della natura, che ne conserva e racconta la memoria, l’eco dei canti e delle lodi a Dio nella sua continua e mirabile epifania nella terra e nel cielo, nel sole e nelle stelle, nel vento e nel mare, nel giorno e nella notte, giacché di quella presenza “il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia” (Sal 18,2-3).

Su quelle orme di consunti calzari, lungo i valloni densi di erbe e meraviglie, va il pellegrino novello che, oggi come ieri, ha ansia di Dio.

A lui, viandante del nostro tempo, verso il Santuario, luogo dell’Incontro (Ipapante), lungo le vie dirette alla meta, noi vogliamo offrire, a mo’ di simbolici pellegrina, petaso e bordone, queste brevi e beneaugurali parole perché la piccola o grande avventura del suo andare sia accompagnata dal senso della storia, dal profumo del creato, dallo stupore della Bellezza.



Lungo la passeggiata, veduta dell'isolotto di Santo Janni

INTRODUZIONE

I percorsi della tradizione

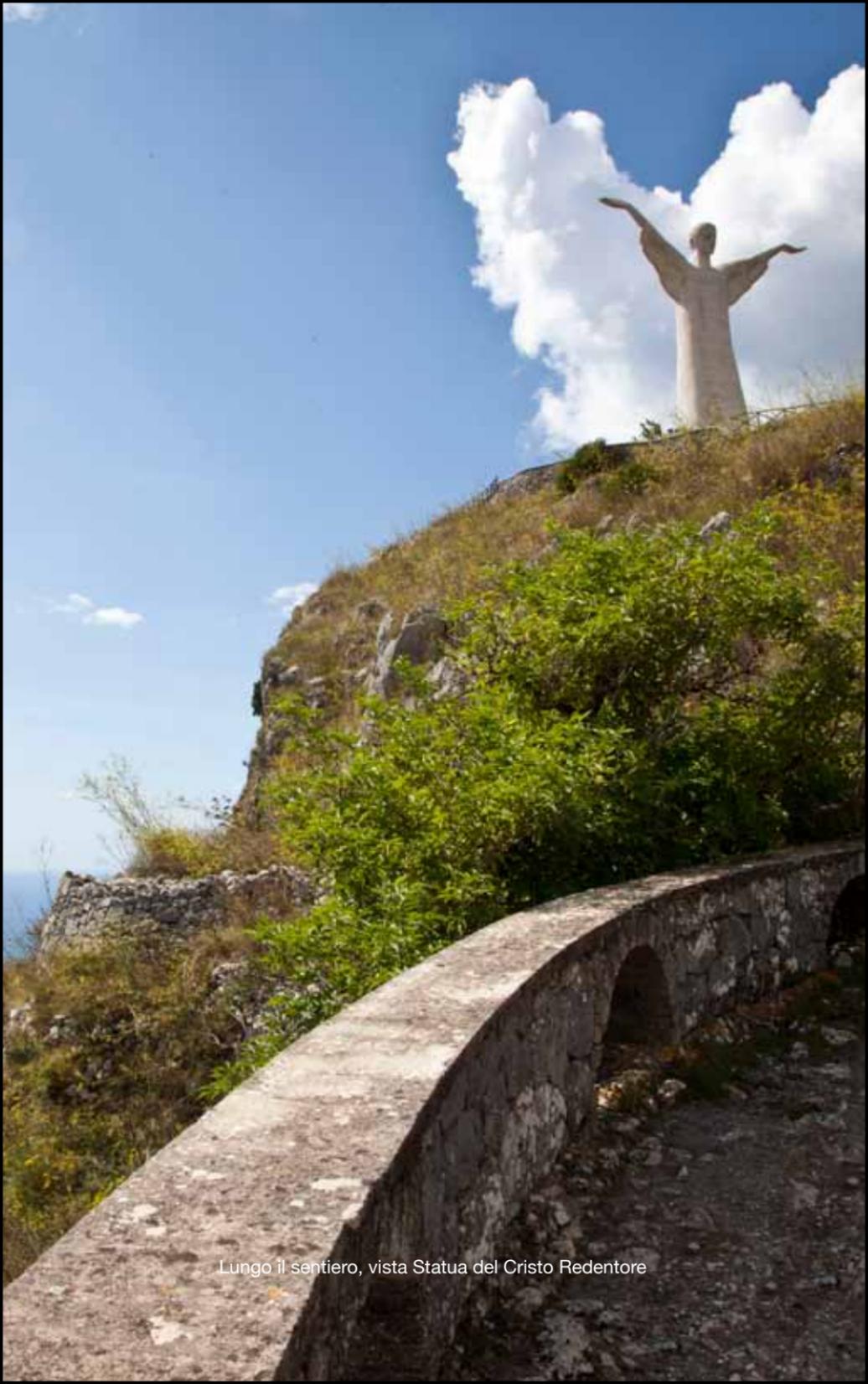
La Via detta della traslazione dell'Urna con le Reliquie del Santo, giunta da Sivas (Sebaste) a Maratea. Dall'approdo in terraferma al Castello

E' quella che, secondo la tradizione, fu percorsa dai monaci orientali (forse armeni), che nell'VIII secolo d.C., secondo il Lebotti e più precisamente nel maggio del 732, secondo il Iannini, sfuggendo alle persecuzioni dell'iconoclasta Leone III Isaurico, dopo l'approdo all'isolotto di Santojanni, portarono l'Urna del Santo sulla terra ferma, dalla Matrella al Castello. Trattasi di una mulattiera che parte dalla fascia costiera detta Illicini e si inerpicca, versante mare, sul monte Minerva, ora San Biagio, con soste all'Eremo della Madonna della Pietà o del Soccorso e alla Laura di San Paolo e raggiunge, sulla vetta, la Chiesa intitolata al Santo.

Si narra che il "viaggio" ebbe una sosta un centinaio di metri prima di giungere al Castello, in località detta "San Biasello", ove una edicola, con la scultura in pietra del Santo (collocata poi nel timpano dell'attuale Basilica), fu demolita durante i lavori della via "aerea" degli anni 1964-1965.

La Via del pellegrinaggio al Santuario del Santo, detta pure "Basiliana"

E' quella che, collegando le Calabrie con la Lucania ed il Cilento, ha costituito nei secoli la via del pellegrinaggio al Santuario del Santo. Ancora praticabile e sempre mulattiera, muove dal sud (Castrocucco), attraversa Marina, sale al monte Minerva, prosegue verso il nord (Colla), per biforcarsi in una via che va a Trecchina, Lauria ecc. e un'altra che va ad Acquafredda, Sapri ecc.. Su tale percorso, che si svolge tra tre e cinquecento metri sul l.m. ed al cui centro, all'altezza di oltre 600 metri, si colloca il Santuario di San Biagio, si incontrano dal sud al nord: la Laura di Santa Maria al Castello di Castrocucco, i Cenobi di "Rediminni" e di "Mita" a Massa, con cinque celle, l'eremo della Madonna della Pietà o del Soccorso, la Laura di San Paolo e la grotta di "Zu Jancu" sulla località Filocaio, la grotta di San Michele Arcangelo, sotto la cuspide del monte, ora sormontato dalla scultura del Redentore, l'eremo della Madonna della Neve o degli Ulivi, le laure della Madonna delle Grazie e di San Vito nel bosco dei Carpini, i resti del cenobio, poi Abbazia di Santa Maria di Loreto, di cui restano tre cappelle con affreschi in località S. Elia e, ai piedi del bosco, la cappella della "Cona".



Lungo il sentiero, vista Statua del Cristo Redentore

La Via della processione del Simulacro del Santo nel Castello

E' quella della processione del Simulacro, che si svolge nell'ambito dell'antica cittadella e ora tra i ruderi, il primo sabato del mese di maggio. La processione in questa via ricorda la festività promossa nel 1677 dai cittadini di Maratea Inferiore, in ringraziamento al Santo per la protezione elargita quel 21 maggio 1676, in cui la città stessa, assalita da un'orda di banditi, rimase illesa, come dal tragico terremoto del 1638.

La Via del pellegrinaggio che si identifica nella Processione dal Castello al Borgo e dal Borgo al Castello

E' quella che si identifica nella processione del Simulacro del Santo, che si svolge annualmente, dal 1695, in applicazione dell'Atto vescovile dell'anno precedente, integrato dal Regio Dispaccio del 1781 e dall'Accordo tra Maratea superiore e Maratea inferiore del 1819, secondo un preciso rituale, appunto, dal Castello (Maratea Superiore) al Borgo (Maratea Inferiore) e viceversa. Ogni anno, il giovedì mattina precedente la seconda domenica di maggio, il Simulacro, in argento cesellato, nascosto da un manto rosso, come dal suddetto Dispaccio del 1781, scende in forma privata e attraversa la via che parte dalla Basilica, si insinua tra le case del Castello, sosta in località "San Biasello", raggiunge la contrada Santa Caterina, attraversa il bosco con sosta alle grotte e raggiunge località Capocasale, ovvero le porte di Maratea Borgo, ove sosta. Qui il Simulacro viene scoperto, il Vescovo o un suo delegato lo veste delle insegne episcopali (croce pettorale e anello) e il Sindaco gli consegna le chiavi della Città. Conclusa tale cerimonia, il Simulacro, ormai in processione canonica, viene condotto tra le antiche case di Capocasale, lungo la via dei "Santicelli" e giunge nella Chiesa Madre di Santa Maria Maggiore (la "Nova"), ove si svolge la prevista liturgia celebrativa, che include per il giorno di sabato, la processione solenne nel centro storico. Al mattino della domenica il Simulacro, rivestito del manto rosso e senza le chiavi della Città, ripercorre a ritroso la stessa via fatta il giovedì precedente. Alle porte del Castello viene spogliato del manto e solennemente consegnato al Rettore del Santuario dal Sindaco, che, nell'occasione, fa dono al Santuario di un cero da far ardere per l'intero anno a devozione dei marateoti. Questa Via è quella che viene proposta più avanti al moderno viandante, prevedendo sette soste (vedasi pagina 15).



Grotta dell'Angelo (S. Michele Arcangelo come da omonimo affresco), sottostante al monumento del Cristo Redentore. Probabile prima chiesa dei monaci greci sul Monte.



Lungo la passeggiata, vista della costa Sud di Maratea

**La Via della ascesa
dalla Basilica al vertice del Monte,
ovvero al Redentore, detta “Via della Redenzione”**

È il breve sentiero che sale dalla Basilica alla cuspide del Monte, dove nel 1941, in occasione della elevazione del Santuario alla dignità di Basilica Pontificia, venne eretta una Croce monumentale in pietra a cura del Podestà Biagio Vitolo e di numerosi cittadini volontari, che costruirono gratuitamente anche la prima strada rotabile per il Castello. La Croce, poi trasferita in altra sede di particolare interesse paesaggistico, nel 1965 è stata sostituita dalla monumentale scultura del Cristo Redentore voluta dal Conte Stefano Rivetti di Valcervo e realizzata dal Maestro Bruno Innocenti.

Il percorso - che si incunea nel costone del monte, tra i ruderi delle chiese e delle case, delle mura e delle torri dell'antica Cittadella fortificata (il Castello) - viene pure chiamato “Via della Redenzione”. Caratteristico è il profumo del finocchietto selvatico, donde il greco nome di Maratea, nel contesto di un paesaggio sublime, fatto di terra, mare e cielo.



Il Santuario di San Blagio (Basilica Pontificia)

LA PASSEGGITA CHE SI PROPONE

Questa passeggiata è un segmento del più ampio cammino di San Biagio, quello della processione a ritroso. Essa ripercorre ogni anno, dal 1965, la processione del simulacro del Santo, secondo un preciso rituale, dal Castello (Maratea Superiore) al Borgo (Maratea Inferiore, attuale Centro storico) e viceversa.

Come già precedentemente evidenziato, tutti gli anni, il giovedì mattina precedente la seconda domenica di maggio, il Simulacro, in argento cesellato, nascosto da un manto rosso, scende dal Castello e attraversa la via che partendo dalla Basilica, si insinua tra le case del Castello, sosta in località "San Biasello", raggiunge la contrada Santa Caterina, attraversa il bosco con sosta alle grotte e raggiunge località Capocasale, ovvero le porte di Maratea Borgo, dove si celebra un antico rito: il Simulacro viene scoperto, il Vescovo o un suo delegato lo veste delle insegne episcopali (croce pettorale e anello) e il Sindaco gli consegna le chiavi della Città. Conclusa la cerimonia, il Simulacro viene condotto tra le antiche case di Capocasale, lungo la via dei "Santicelli" e giunge nella Chiesa Madre di Santa Maria Maggiore dove si svolge la liturgia celebrativa, che include per il giorno di sabato, la processione solenne nel Centro storico.

Al mattino della domenica il Simulacro, rivestito del manto rosso e senza le chiavi della Città, ripercorre a ritroso la stessa via fatta il giovedì antistante.

Alle porte del Castello viene spogliato del manto e solennemente consegnato al Rettore del Santuario dal Sindaco, che, nell'occasione, fa dono al Santuario di un cero da far ardere per l'intero anno a devozione dei marateoti.

Nell'ambito delle Vie dell'Itinerario Blasiano, il percorso suggerito parte dalla Chiesa Madre di Santa Maria Maggiore nel Borgo, per raggiungere il Santuario-Basilica Pontificia di San Biagio al Castello e si identifica con il percorso della processione con il Simulacro del Santo.

La passeggiata prevede le sette soste descritte nella pagina successiva.



La processione del simulacro del Santo vista dal vertice del monte

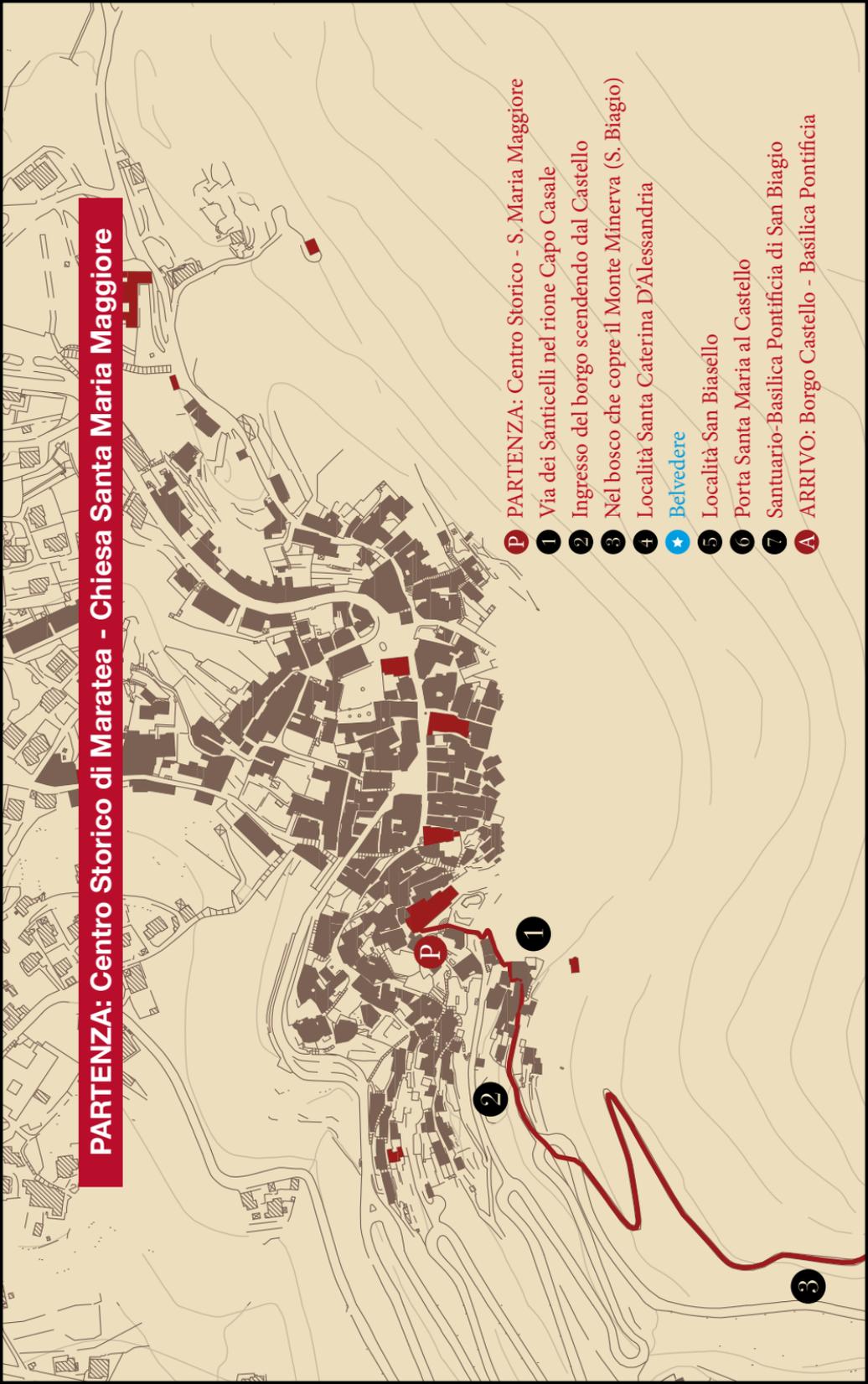


LA PASSEGGIATA DI SAN BIAGIO

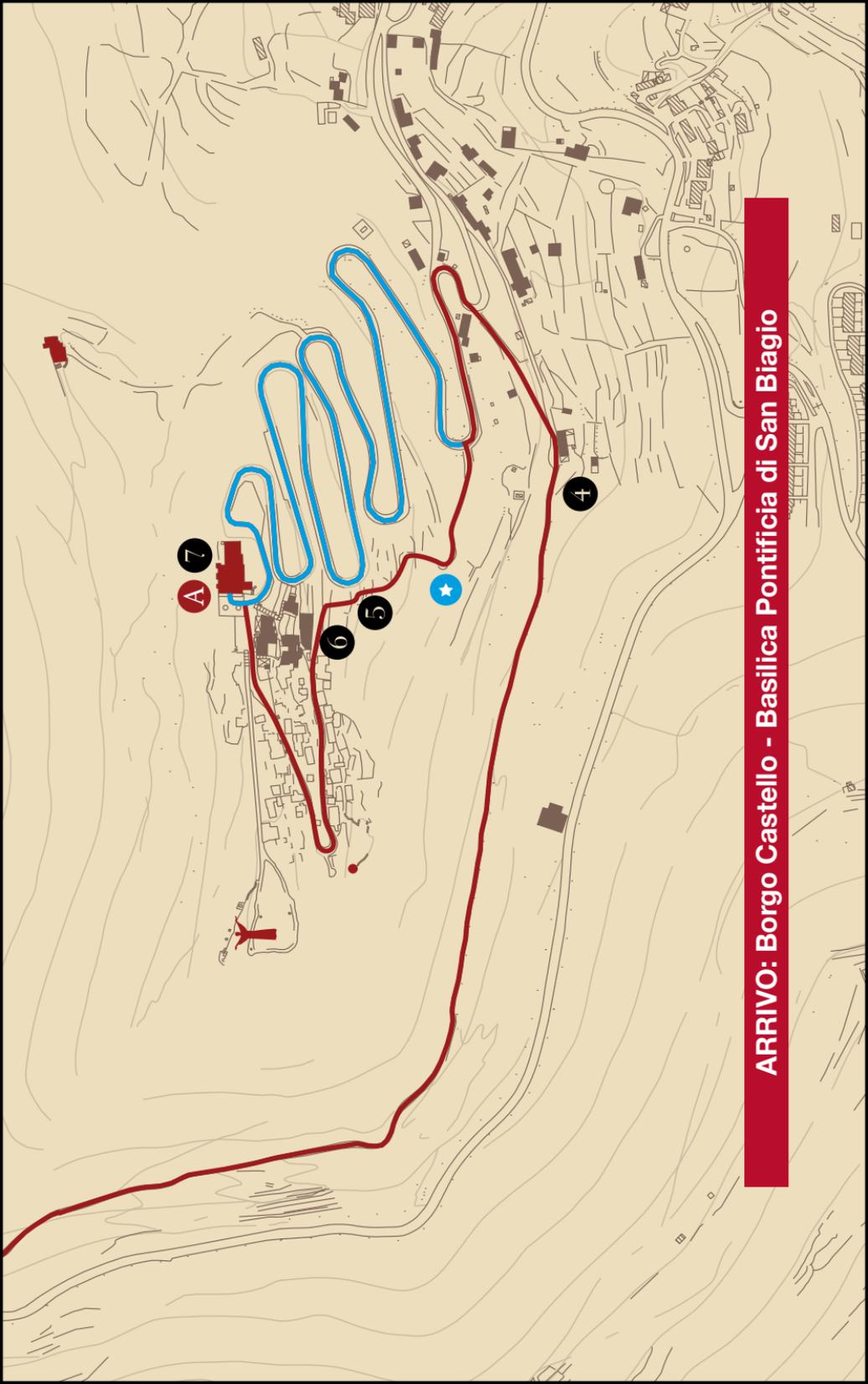
LE SOSTE

- P** PARTENZA: Centro Storico - Chiesa S. Maria Maggiore
- 1** La prima sosta è a Via dei Santicelli nel Rione Capocasale inclusivo della Chiesa di San Vito.
- 2** La seconda sosta è all'ingresso del Borgo.
- 3** La terza sosta è nel bosco che copre il Monte Minerva (ora San Biagio) al Largo delle Benedizioni.
- 4** La quarta sosta è in località Santa Caterina di Alessandria.
- 5** La quinta sosta è in località San Biasello.
- 6** La sesta sosta è a Porta Santa Maria al Castello.
- 7** La settima ed ultima sosta è nel Santuario-Basilica Pontificia di San Biagio.
- A** ARRIVO: Borgo Castello - Basilica Pontificia

PARTENZA: Centro Storico di Maratea - Chiesa Santa Maria Maggiore



- P** PARTENZA: Centro Storico - S. Maria Maggiore
- 1** Via dei Santicelli nel rione Capo Casale
- 2** Ingresso del borgo scendendo dal Castello
- 3** Nel bosco che copre il Monte Minerva (S. Biagio)
- 4** Località Santa Caterina D'Alessandria
- ★** Belvedere
- 5** Località San Biasello
- 6** Porta Santa Maria al Castello
- 7** Santuario-Basilica Pontificia di San Biagio
- A** ARRIVO: Borgo Castello - Basilica Pontificia



ARRIVO: Borgo Castello - Basilica Pontificia di San Biagio

PARTENZA E PRIMA SOSTA

Dalla Chiesa Madre a Via dei Santicelli nel Rione Capocasale

Il pellegrinaggio a “San Biase”, dopo la benedizione nella Chiesa di Santa Maria Maggiore del Borgo, si avvia per la ripida gradinata, che attraversa il più antico Rione della seconda Maratea (Inferiore), il Capocasale, costituitosi, attorno alla Chiesa di San Vito, prima chiesa del borgo dipendente dalla Chiesa di San Basilio a Castello, di rito greco, dal X al XV secolo quale espansione dell’antica Maratea extramoenia a seguito dell’incremento demografico conseguente, forse, alla fine di Blanda. Lì la via è intitolata ai “Santicelli”, ove il ricorso al diminutivo vezzeggiativo rivela una certa affettuosità domestica con i Santi chiamati a tutela del viaggio.

Dal Settecento i Santicelli hanno anche una raffigurazione artistica nelle quattro mattonelle di ceramica, inserite, a forma di croce greca, in una delle pareti esterne all’adiacente Palazzo Mazzei. Tali mattonelle rappresentano la Madonna col Bambino (la Theotokos) in alto, San Biagio e l’Arcangelo Raffaele in luogo del braccio della Croce e San Francesco di Paola in basso.

Il che significa che il pellegrino è posto sotto la protezione della Madre di Dio, del Patrono San Biagio, del Compatrono San Francesco di Paola e dell’Arcangelo Raffaele.

L’inserimento di uno dei tre Arcangeli veterotestamentari suscita particolare interesse. L’Arcangelo Raffaele nell’Antico Testamento assume il primario compito di guaritore (v. Tobia); il suo nome in ebraico: “Repha’l” risulta composto da “Repha”, che significa guarire e da “el”, che è forma abbreviata di Elochim, che vuol dire il Signore. San Raffaele è, dunque, il “Messaggero del Signore che guarisce”.

Se si tiene conto della funzione taumaturgica attribuita a San Biagio medico e San Francesco di Paola e se si tiene conto che il voto del pellegrinaggio era quasi sempre diretto al recupero della salute, si spiega bene l’inserimento dell’Arcangelo Raffaele, iconograficamente rappresentato con gli attributi del pesce e del vaso della medicina. Ma San Raffaele ha una ragione in più per esserci. Dal medioevo l’Arcangelo assume anche il compito di guida del pellegrino, fino ad esserne l’Angelo Custode. E’ pertanto giusto e bello affidarsi alla sua protezione nell’aspra ascesa al Monte del Santuario Blasiano.

Si consiglia prima di lasciare il Capocasale di fare visita alla Chiesa di San Vito.



IL CAMMINO DE
CANTIERI
DE
CANTIERI

Il Cammino de Cantieri è un itinerario storico-culturale che attraversa il territorio di Cantieri, in provincia di Cuneo. L'itinerario è costituito da un percorso di circa 10 km, che parte dal centro di Cantieri e si snocchia verso il paese di Cantieri Nuovo. Il percorso è segnalato con pannelli informativi e segnaletica. L'itinerario è adatto a tutti i tipi di escursionisti, anche ai bambini. Per informazioni e per prenotare la visita, contattare il Comune di Cantieri.

ENI

Seconda sosta, lungo l'antico sentiero

SECONDA SOSTA

All'ingresso del Borgo antico (Ora centro storico)

Questo è il luogo ove dal 1695 il Simulacro del Patrono San Biagio, ogni anno, come già anticipato, il giovedì mattina precedente la seconda domenica di maggio, giunge in forma privata, coperto da un manto rosso, dal Santuario al Castello per raggiungere il Borgo, ove sosterrà fino alla domenica mattina. Qui il Simulacro del Santo viene collocato su una apposita ara e, dopo essere stato svestito dal manto che lo aveva celato, appare ai fedeli in tutto il suo argenteo splendore. A questo punto il Vescovo o un suo delegato lo riveste delle insegne episcopali: croce, pettorale e anello ed il Sindaco gli consegna le chiavi della città (vedasi foto a pagina 6 e 21), di cui il Santo diventa simbolicamente Primo Cittadino per tre giorni. È il momento più solenne e più emozionante della festività: il popolo freneticamente applaude, la banda musicale intona marce di festa e la batteria dei fuochi e degli spari effonde nella valle gli echi del giubilo, che ha invaso ogni casa ed ogni sito per “San Biase nostu”.

Il Simulacro inizia la processione ufficiale, scortato dai carabinieri in alta uniforme, attraversa il Capocasale ed entra solennemente nella Chiesa Madre, dove l'accoglie un trono imponente tutto rosso, come il sangue del Martire, dai vellutati drappaggi alle odorose ghirlande di fiori ed agli antichi doppiieri, di cui si fa carico sempre una stessa Famiglia. Ed è Messa solenne, con le musiche tradizionali all'antico organo e l'affermata *Schola Cantorum della Matrice*.

È da notare che i portatori del Simulacro appartengono ad una decina di Famiglie, che da fine Seicento si trasmettono, da padre in figlio, il particolare privilegio.



Pannello della seconda sosta



Lungo il percorso



Terza sosta, l'antico sentiero

TERZA SOSTA

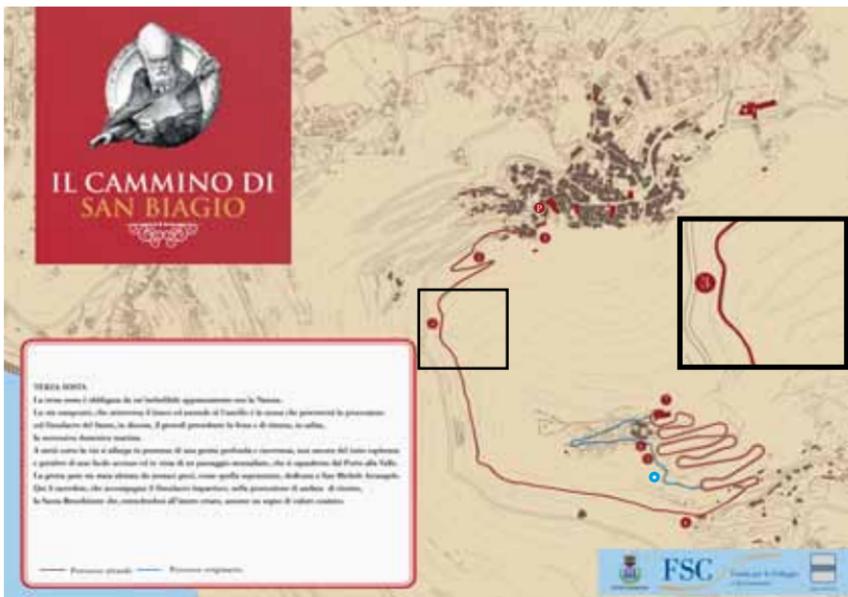
Nel bosco che copre il Monte Minerva (ora Monte San Biagio)

La terza sosta è obbligata da un ineludibile appuntamento con la Natura. La via campestre, che attraversa il bosco ed ascende al Castello è la stessa che percorre la processione col Simulacro del Santo, in discesa, il giovedì precedente la festa e di ritorno, in salita, la successiva domenica mattina.

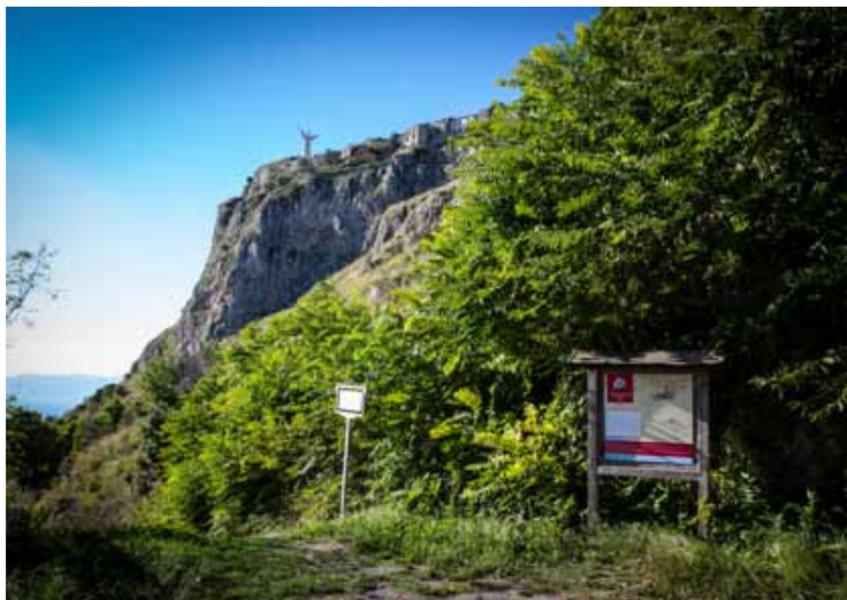
A metà corso la via si allarga in presenza di una grotta profonda e cavernosa, non ancora del tutto esplorata e peraltro di non facile accesso ed in vista di un paesaggio mozzafiato, che si squaderna dal Porto alla Valle.

La grotta pare sia stata abitata da monaci greci, come quella soprastante, dedicata a San Michele Arcangelo.

Qui il sacerdote, che accompagna il Simulacro impartisce, nella processione di andata di ritorno, la Santa Benedizione che, estendendosi all'intero creato, assume un segno di valore cosmico.



Pannello della terza sosta



Località Santa Caterina D'Alessandria



Veduta con pannello

QUARTA SOSTA

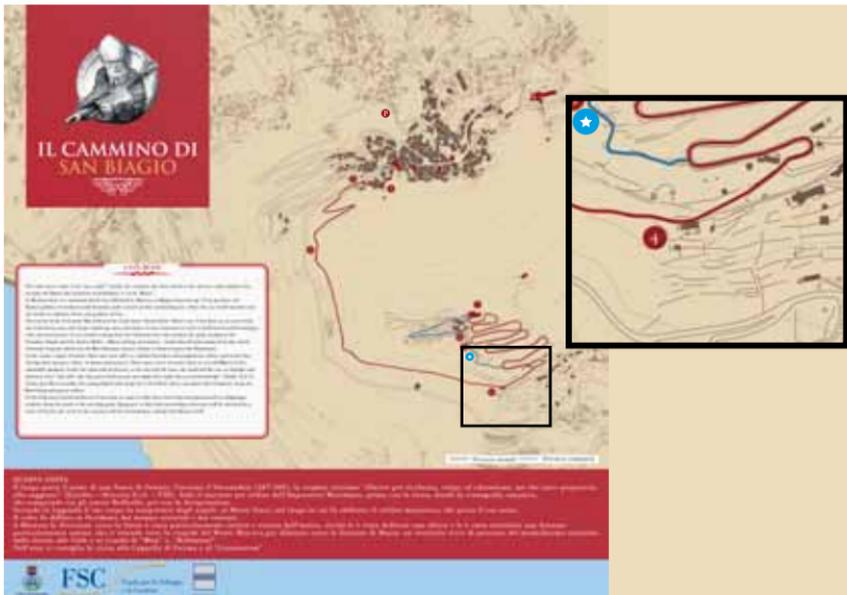
In località Santa Caterina di Alessandria

Il luogo porta il nome di una Santa di Oriente, Caterina d'Alessandria (287-305), la vergine cristiana "illustre per ricchezza, stirpe ed educazione, ma che tutto posponeva alla saggezza" (Eusebio – Historia Eccl. – VIII). Subì il martirio per ordine dell'Imperatore Massimino, prima con la ruota, donde la iconografia canonica, che comprende tra gli autori Raffaello, poi con la decapitazione.

Secondo la leggenda il suo corpo fu trasportato dagli angeli al Monte Sinai, nel luogo in cui fu edificato il celebre monastero, che porta il suo nome. Il culto fu diffuso in Occidente dai monaci orientali e dai crociati.

A Maratea la devozione verso la Santa è stata particolarmente sentita e vissuta dall'antico, sicché le è stata dedicata una chiesa e le è stata intitolata una frazione particolarmente amena, che si estende sotto la cuspide del Monte Minerva per dilatarsi verso la frazione di Massa: un territorio ricco di presenze del monachesimo orientale, dalle Grotte alle Celle e ai Cenobi di "Mita" e, "Rediminni".

Nell'area si consiglia la visita alla Cappella di Fatima e al "Litomuseum"



Pannello della quarta sosta



★ Belvedere



Veduta dei ruderi del Castello



Località San Biasello

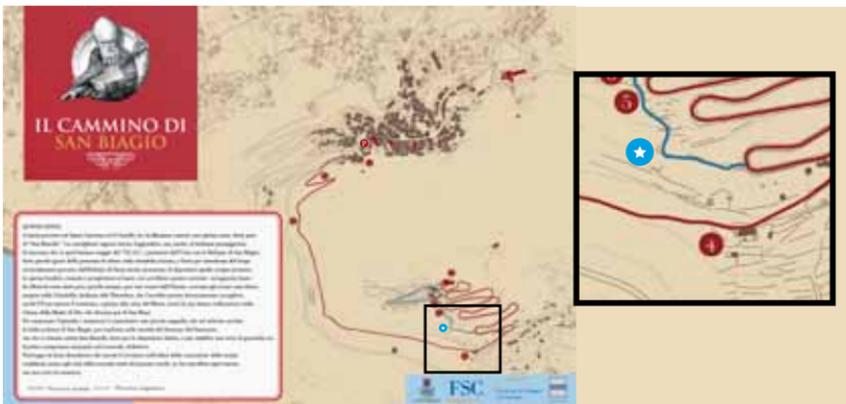
QUINTA SOSTA

In località San Biasello

A metà percorso tra Santa Caterina ed il Castello, la via Blasiana conosce una quinta sosta, detta pure di “San Biasello”. La consigliano ragioni storico-leggendarie, ma, anche, di bellezza paesaggistica.

Si racconta che in quel lontano maggio del 732 d.C., i portatori dell'Urna (forse armeni) con le Reliquie di San Biagio, o perché ignari della presenza di chiese nella cittadella murata, o perché stanchi del lungo ed accidentato percorso dall'Isolotto di Santo Janni e dalla Matrella, pensarono di depositare quello scrigno prezioso in questa località, comoda e prospiciente al mare, ove avrebbero potuto costruire un'apposita laura. In effetti la sosta durò poco, perché altri Monaci, pur essi venuti dall'Oriente, avevano già creato una Laura proprio nella Cittadella, dedicata alla Theotokos (Madre di Dio), che l'avrebbe potuta decorosamente accogliere, sicché l'Urna riprese il cammino e giunta alla vetta del Monte, trovò la sua idonea collocazione nella Chiesa della Madre di Dio, che divenne poi di San Biase.

Per memorare l'episodio i marateoti vi costruirono una piccola cappella, che accolse la bella scultura di San Biagio, poi trasferita nella nicchia del frontone del Santuario, ma che si chiamò subito “San Biasello”, forse per le dimensioni ridotte, o per stabilire una sorte di gerarchia tra il primo temporaneo santuario ed il secondo definitivo. Purtroppo la furia demolitrice, che investì il territorio nell'enfasi della costruzione della strada cosiddetta “aerea”, agli inizi della seconda metà del passato secolo, ne ha cancellato ogni traccia, ma non certo la memoria.



Pannello della quinta sosta



Verso la porta di Santa Maria al Castello

SESTA SOSTA

Porta Santa Maria al Castello

Qui il tempo si è fermato a quel 10 dicembre 1806, quando, dopo giorni di eroico combattimento, sotto la guida del Colonnello Alessandro Mandarini, fedele al Re Ferdinando IV di Borbone, il Castello dové arrendersi, se pure con l'onore delle Armi, all'esorbitante e devastante potenza dell'esercito francese, guidato dal Generale Lamarque, regnando sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone. Di quella epica battaglia, che faceva seguito alla disastrosa caduta di Lagonegro (7 marzo 1806) ed alla tragica "fornace di Lauria" (8 agosto 1806), rimase indenne solo il Sacro edificio del Tempio di San Biagio.

Da allora i ruderi delle mura della Cittadella turrata, delle Porte Sole e Santa Maria, delle Chiese di San Basilio, parrocchia di rito greco, dei SS. Quaranta Martiri, di Santa Maria della Visitazione e di San Nicola di Myra, dei palazzi delle famiglie nobili (trentasei ne elenca presenti al Castello Carmine Iannini nel suo "Di S. Biase di Maratea - Discorso Istorico", anno 1835), dell'Ospedale, del Comune, delle abitazioni ordinarie, delle botteghe e delle cisterne, mostrano ancora i segni della magnificenza e del decoro: una Città che Iannini definisce "fabbricata con disegno e .. comodissima per circa duemila persone". Ora qualche casa è stata restaurata, ma un recupero generale è stato auspicato dallo stesso Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che ha inserito il progetto di tutela e valorizzazione nella grande opera "Memorabilia: il futuro della memoria"- Roma, 1988.

Per ora al viandante non resta che l'immagine della coltre di erbe e piante odorose, come il finocchietto selvatico, che si estende su quei ruderi come a proteggerli, mentre tra le vie ed i vicoli deserti il vento sussurra un antico canto di speranza e di fede.



Pannello della sesta sosta

Al Santuario-Basilica Pontificia di San Biagio

A questo punto la passeggiata si conclude, il “pellegrino” è giunto alla sua meta: il Santuario di S. Biagio (foto a pagina 13).

Il sito ove sorge l'attuale Chiesa, elevata a dignità di Basilica Pontificia da S.S. Pio XII di v.m. nel 1941, fu occupato nel periodo magno-greco probabilmente da un tempio dedicato a Minerva. A conforto di tale ipotesi resta il nome del monte su cui sorge l'edificio (Monte Minerva, ora San Biagio) e materiale di spoglio, quali i marmi dell'attuale trabeazione e le colonne del pronao. Non è, altresì, improbabile che sui resti di tale tempio i monaci orientali abbiano creato un primo cenobio con laura, dopo aver abitato le Grotte dello stesso monte, quali quelle di San Michele Arcangelo e di Zu Jancu. La laura fu dedicata alla Theotokos (Madre di Dio), titolo successivamente trasformato in “S. M. Maggiore”, come si legge sul primo pilastro della navata. Secondo la tradizione, tale chiesa accolse l'Urna di San Biagio portata dall'Armenia dai monaci di quella Terra. Dall'esame formale dell'edificio si può inferire che la prima chiesa abbia occupato l'attuale area absidale.

In seguito la stessa si ampliò con il presbiterio, forse utilizzando una delle torri della cittadella murata e con l'annessa aula a tre navate che costituisce la parte più consistente dell'edificio, che così raggiunse l'attuale forma. Sulla pianta quadrangolare, la navata centrale è separata dalle due laterali da tre archi ribassati a destra e a sinistra, le volte a botte con una serie di cappucci nella prima e seconda campata della navata sinistra ed in quella centrale nella parte antistante l'arco prossimo all'ingresso. Il presbiterio è coperto da volta a vela e l'abside accoglie dal 1941 il Sacello con l'Urna, che risalirebbe al 1619, se ha un senso la data leggibile sull'architrave interno e detto “Regia Cappella”, giacché ritenuta dono di Filippo IV re di Spagna e di Napoli, come peraltro potrebbe desumersi dalla “Consulta scritta dal Vicerè duca d'Ossuna, à 31 dicembre 1619...”.

Della fama del Santuario si ha testimonianza già nella Cronaca del Leostello del 1489: “Die XV Januarij – In Maratia”, da cui risulta che la città venne visitata per due giorni dal duca di Calabria, futuro Alfonso II di Aragona e “molti soi curiali andaro a lo Castello a visitare lo corpo santo di Sancto Blasio et quello iorno fece manna propter mores...”.

Altro documento di rilievo al riguardo è certamente la Bolla di Pio IV del 4

marzo 1562, che, ufficializza il fenomeno della Manna e concede l'indulgenza plenaria a chi visita il Santuario. E' probabile che l'accresciuta attenzione verso il sacro edificio abbia comportato l'ampliamento dello stesso nel pronao tardo-rinascimentale, a tre arcate, sorrette da quattro robuste colonne in pietra sul quale si innesta un frontone triangolare, segnato da una trabeazione in marmo, sottostante al timpano, in cui è ricavata, al centro, una nicchia, che accoglie la scultura di San Biagio, chiamata "San Biasello". In corrispondenza delle tre arcate si aprono altrettante porte di accesso, in cui quella centrale è protetta da un robusto cancello in ferro battuto, databili al '400. L'edificio di architettura paleocristiana, è affiancato da un campanile, che echeggia motivi bizantini.

La chiesa conta opere di pregio, quali il tabernacolo del 1519, il bassorilievo dell'Annunciazione degli inizi del '600, della Madonna della Sapienza dello stesso periodo, (anche se donata nel 1755), sculture, quale il di Pio XII, lapidi, pietre tombali ed altari barocchi, nonché un pregevole affresco di fine '400, raffigurante, appunto, la Theotokos (Madre di Dio). Conserva, oltre le Reliquie di San Biagio, anche quelle di San Macario e di Santa Restituta. La chiesa occupa la parte terminale di quella che fu la cittadella fortificata, di cui si conservano in parte le mura, donde il nome di "Castello".



Borgo Castello - Pannello della settima e ultima sosta

TABELLE DELLE SOSTE CHE SI TROVANO LUNGO IL PERCORSO

Prima sosta



Seconda sosta



Terza sosta



Quarto sosta



★ Belvedere



Quinta sosta



Sesta sosta



Settima sosta



Indice

- Realizzazione - Presentazione pag. 2
- La candidatura UNESCO pag. 5
- A San Biase pag. 7
- Inroduzione. I percorsi della tradizione pag. 9
- Il percorso che si propone pag. 14
- La passeggiata di San Biagio pag. 16
- Le sette soste

ASSOCIAZIONE AMICI DI MARATEA – ONLUS

Anno di fondazione: 1996 - Iscritta nel Registro Regionale del Volontariato

www.marateaprounesco.it